

Ambrosiani, «chiamati alla santità»

DI ANNALISA GUGUELMINO

Insieme davanti al Duomo, chiesa madre di tutta la diocesi, dove sono nati e cresciuti nella fede, compiendo il loro servizio alla Chiesa e interpretandolo e vivendolo come cammino di santità». Alle parole dell'arcivescovo Tettamanzi quindicimila fedeli hanno guardato in alto, verso le gigantografie di monsignor Luigi Biraghi e don Luigi Monza.

I due nuovi beati ambrosiani: un «dono», per l'arcivescovo, vissuto domenica mattina con «una gioia e un compiacimento particolari per-

In quindicimila in piazza Duomo per i beati Biraghi e Monza Tettamanzi: «Abbiamo bisogno di figure esemplari che generano speranza e impegno nei cristiani»

ché il rito di beatificazione viene celebrato per la prima volta nella storia bimillenaria della Chiesa ambrosiana nel nostro Duomo». Una cerimonia ben organizzata, che ha visto arrivare ai piedi della cattedrale gente da ogni parte d'Italia e del mondo, proprio come è avvenuto e avviene tante volte a Roma. «La santità è contagiosa, si diffonde, suscita imitazione e sequela - ha detto dall'altare posto sul sagrato il legato pontificio e prefetto della Congregazione dei santi, il cardinale José Saraiva Martins - Così ora tocca a voi, cristiani di Milano, discepoli di Sant'Ambrpigo e di San Carlo, diventare santi, missionari, testimoni dell'amore di Gesù Cristo». Era stato lo stesso Saraiva Martins poco prima a portare «il saluto

affettuoso» del Papa e a pronunciare la formula di beatificazione secondo il rito ripreso da Benedetto XVI, che ha deciso di tornare alla prassi antica, concedendo che le cerimonie per i nuovi beati siano celebrate nelle diocesi di appartenenza. «Testimone - ha aggiunto il legato - è oggi questa piazza trasformata in chiesa dalle voci e dai canti di tante migliaia di persone. Testimoni sono le circa 3.400 statue di santi e di beati che da questo Duomo sveltano al cielo, facendo corona alla guglia più alta, dalla quale ci benedice la Vergine». All'immagine evocata, il cardinale Tettamanzi ha aggiunto quella dell'esempio di vi-

ta dei due beati, definendoli «due pagine luminose» di Ottocento e Novecento. Due «figli del loro tempo, che hanno saputo cogliere la chiamata dei lo-

ro contemporanei».

Monsignor Biraghi, per il vescovo, «fu uomo dotto, insigne maestro di generazioni di preti e missionari e ha richiamato insistentemente le sue figlie, le suore marcelline, a quella passione educativa parte integrante della carità cristiana. Don Monza, uomo umile e schivo, ha sfidato la società moderna sognando il ritorno alla carità pratica dei primi cristiani». Concludendo con un saluto alla piazza gremita la prima beatificazione a Milano, Tettamanzi ne ha svelato il senso: «Abbiamo un grande bisogno di avere beati e santi perché la loro esemplarità semina speranza, genera fiducia e impegno nel portare a compimento la chiamata di santità che Dio ci rivolge con instancabile amore».

